

4/2019
Luglio-Agosto

PRESENZA AGOSTINIANA



2019/ANNO DEL CARISMA

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVI - n. 4 (241)
Luglio - Agosto 2019

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti

Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

<i>Parola del Papa</i> PAPA FRANCESCO ALL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI	p. 3
<i>Editoriale</i> IL DOMANI DELLA VITA CONSACRATA <i>P. Luigi Pingelli, OAD</i>	p. 6
<i>Visita Canonica</i> VISITA CANONICA ALLA PROVINCIA DELLE FILIPPINE <i>P. Diones Rafael Paganotto, OAD</i>	p. 9
<i>Antologia Agostiniana</i> L'UMILTÀ: DISCENDERE PER ASCENDERE <i>P. Eugenio Cavallari, OAD</i>	p. 12
<i>Carisma OAD</i> IL CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 16
<i>Postulazione e Carisma</i> FRA LUIGI CHMEL UN DONO COSTANTE PER L'ALTRO <i>P. Harold Toledano, OAD</i>	p. 23
<i>Missioni OAD</i> 300 ANNI FA: LA PRIMA MESSA DI PADRE ILARIO COSTA <i>Don Silvio Ruffino</i>	p. 30
<i>Formazione OAD</i> INCONTRO CON I FORMATORI IN BRASILE <i>P. Carlo Moro, OAD</i>	p. 32
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO <i>A Cura della Curia Generale</i>	p. 34

PAPA FRANCESCO ALL'ORDINE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

SALA CLEMENTINA
GIOVEDÌ, 12 SETTEMBRE 2019

Cari fratelli e sorelle,

la Provvidenza ha voluto che oggi io incontri voi, Agostiniani Scalzi, e domani i vostri fratelli dell'Ordine di Sant'Agostino – fratelli, cugini, amici, nemici, non si sa mai! Diamo lode a Dio per i carismi che ha suscitato e suscita nella Chiesa attraverso la testimonianza del grande Pastore e Dottore di Ippona.

Ringrazio il Priore Generale per le parole con cui ha introdotto questo incontro, che conclude il vostro convegno in occasione di quello che chiamate "Anno del Carisma", bello!

Vorrei dirvi prima di tutto che apprezzo in voi la gioia di essere agostiniani: "Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà" – sembrerebbe un motto francescano, ma in realtà è semplicemente evangelico. Del resto, Sant'Agostino è una di quelle figure che fanno sentire il fascino di Dio, che attirano a Gesù Cristo, che attirano alla Parola di Dio. Egli è un gigante del pensiero cristiano, ma il Signore gli ha donato anche la vocazione e la missione della fraternità. Non si chiuse nell'orizzonte pur vasto della sua mente, ma rimase aperto al popolo di Dio e ai fratelli che condividevano con lui la vita comunitaria. Anche da prete e da vescovo visse come un monaco, nonostante gli impegni pastorali, e alla sua morte lasciò molti monasteri maschili e femminili.

In questa lunga tradizione religiosa iniziata da Sant'Agostino, voi Agostiniani Scalzi avete le vostre radici, che ha ricordato poco fa il Priore Generale. Vi incoraggio ad amare e approfondire sempre nuovamente queste radici – andare alle radici –, cercando di attingere da esse, nella preghiera e nel discernimento comunitario, linfa vitale per la vostra presenza nell'oggi della Chiesa e del mondo. Per essere moderni, qualcuno crede che sia necessario staccarsi dalle radici. E questa è la rovina, perché le radici, la tradizione, sono la garanzia del futuro. Non è un museo, è la

vera tradizione, e le radici sono la tradizione che ti portano la linfa per far crescere l'albero, fiorire, fruttificare. Mai staccarsi dalle radici per essere moderni, quello è un suicidio. Preghiera e penitenza non cessano di essere cardini su cui si regge la testimonianza cristiana, una testimonianza che in certi contesti va del tutto contro-corrente, ma che, accompagnata dall'umiltà e dalla carità, sa parlare al cuore di tanti uomini e donne anche nel nostro tempo. Inoltre, i Papi hanno chiesto ai vostri "antenati" di essere disponibili per l'evangelizzazione, e in questo modo avete assunto quella dimensione apostolica che è molto presente nel Padre Fondatore.

La qualifica di "scalzi" esprime l'esigenza di povertà, di distacco, di fiducia nella Divina Provvidenza. C'è un inno liturgico, che si usa nella festa di san Giovanni Battista e dice che il popolo andava "con l'anima scalza" a farsi battezzare: scalzi non solo perché non portate le calze – vedo che avete le scarpe, uno almeno... L'anima scalza, questo è il carisma. Questa è un'esigenza evangelica, che in certi momenti del cammino della Chiesa lo Spirito fa sentire con più forza. E noi dobbiamo essere sempre attenti e docili alla voce dello Spirito: è Lui il protagonista, è Lui che fa crescere la Chiesa! Non noi, Lui. Lo Spirito Santo è il vento che soffia e fa andare avanti la Chiesa, con quella forza tanto grande dell'evangelizzazione.

In particolare, quest'anno voi avete voluto dare risalto al voto di umiltà, il quarto voto che vi caratterizza. Mi congratulo con voi per questa scelta e condivido il discernimento di cui si è fatto portavoce il Padre Priore: questo voto di umiltà è una "chiave", una chiave che apre il cuore di Dio e i cuori degli uomini. E apre prima di tutto i vostri stessi cuori ad essere fedeli al carisma originario, a sentirvi sempre discepoli-missionari, disponibili alle chiamate di Dio.

L'umiltà è una cosa che non si può prendere in mano: c'è o non c'è, è un dono. Non si può prendere in mano. Io ricordo un religioso molto vanitoso, molto vanitoso – è storico questo –, ancora vive. I superiori gli dicevano sempre: "Lei deve essere più umile, più umile...". E alla fine ha detto: "Farò trenta giorni di esercizi perché il Signore mi dia la grazia dell'umiltà". E quando è tornato ha detto: "Grazie a Dio. Io ero tanto vanitoso, tanto vanitoso, ma dopo gli esercizi ho vinto tutte le mie passioni!". Aveva trovato l'umiltà. L'umiltà è una cosa che viene da sola. Grazie a Dio, ma viene, tu non puoi misurarla.

Lo Spirito soffia nelle vele della Chiesa anche il vento della missione ad gentes, e voi avete saputo essere pronti a partire. Viviamo un'epoca in cui la missione ad gentes si sta rinnovando, anche attraverso una crisi che vogliamo sia di crescita, di fedeltà al mandato del Signore Risorto, mandato che conserva tutta la sua forza e la sua attualità. Anch'io mi unisco a voi con commozione nel fare memoria dei missionari agostiniani che hanno dato la vita per il Vangelo in diverse parti del mondo.

E vedo con piacere che fate tesoro di queste testimonianze del passato per rinnovare la vostra disponibilità alla missione oggi, nelle forme che il Concilio Vaticano II e le sfide attuali ci chiedono.

Cari fratelli, facendo memoria grata del vostro cammino, o meglio, del cammino che il Signore vi ha fatto fare (cfr Dt 8,2), si comprende pienamente il senso di questo "Anno del Carisma". Non è qualcosa di autoreferenziale – no, non dev'essere questo –, ma una comunità viva che vuole camminare con Cristo vivo, è questo che voi volete; non è un'auto-referenzialità ma la volontà di camminare in Cristo, Cristo vivo.

"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà". Avanti così! Il Signore vi benedica, la Madonna e Sant'Agostino vi proteggano. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!



IL DOMANI DELLA VITA CONSCRATA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Spesso, in ambito ecclesiale, si sente parlare del futuro della vita consacrata in un contesto di mutamenti epocali che coinvolgono inevitabilmente la Chiesa e la società. La preoccupazione nasce da prospettive complesse che si vanno delineando in un tessuto sociale fluttuante e disarticolato non più ancorato ai capisaldi fermi del passato. Ciò spinge a un sensibile allontanamento dalla tradizione e alla frenesia di trovare nuovi modelli di vita in linea con i fermenti socio-culturali del momento.

Certamente il Vangelo non cambia nel tempo e la vita consacrata, che ne costituisce un fedele paradigma, continuerà a svolgere la sua funzione propositiva. La buona novella proseguirà a donare la sua forza rinnovatrice in un contesto diverso e variegato e la vita consacrata ad esprimere la sua efficace carica testimoniale accompagnando il cammino dell'uomo per i sentieri della storia.

La preoccupazione non è, pertanto, se la vita consacrata troverà spazio nel tempo per continuare a svolgere la sua vocazione e missione in contesti profondamente diversi da quelli di oggi, ma se sarà capace di proporsi ancora come segno convincente del messaggio cristiano e dei suoi valori. In questo senso è più che legittimo parlare del futuro della vita consacrata che dovrà certamente mettere in campo le più vive risorse spirituali e reperire le modalità e gli orientamenti più attraenti per affrontare le nuove sfide che contrassegnano il cammino della storia.

Potranno cambiare, quindi, le forme esteriori della vita consacrata in base a nuove istanze culturali e sociali dentro le quali si troverà ad agire, potranno rendersi necessari la revisione e l'aggiornamento del corpus legislativo, delle opere e di quant'altro, ma la sostanza non subirà mutamenti.

Il discorso, a questo punto, verte sulla dinamicità della vita consacrata e sull'effettiva capacità di incidere con l'esempio della piena conformazione allo spirito evangelico, o meglio col riproporre efficacemente la vita di Cristo umile, povero, casto e obbediente.

L'impianto della vita religiosa, in altre parole, si basa e si sviluppa nella storia solo conservando la sua fecondità evangelica, la conformazione a Cristo e, quindi la sua caratura profetica.

Naturalmente la vita consacrata è in stretto rapporto col mistero della Chiesa e, come questa feconda e orienta nella sua missione terrena tutte le situazioni storiche, così la professione dei consigli evangelici deve accompagnarne esemplarmente l'azione missionaria ed evangelizzatrice.

La stessa indefettibilità della Chiesa, assicurata dal Divin Maestro, è garanzia che la vita consacrata accompagnerà nel tempo i passi del Popolo di Dio. E come la Chiesa sente il bisogno di rinnovare la sua veste nella fedeltà a Cristo percorrendo la via complessa e tormentata della storia, così la vita consacrata che è la più nobile espressione della vita del Figlio di Dio, non potrà non rinnovarsi nel percorso terreno per far risplendere ovunque la luce della Pasqua. In questo modo, come la Chiesa nasce e vive nel mistero pasquale che redime e attraversa tutti i giorni e le situazioni umane, anche la vita consacrata mirabilmente vincolata a Cristo e alla Chiesa, non potrà venir meno alla sua funzione di segno dell'amore di Dio per l'umanità.

La vita consacrata, legata mirabilmente alla dimensione cristica ed ecclesiale, non è un semplice ornamento o accessorio destinato ad essere consumato irrimediabilmente dal tarlo dei tempi, ma parte nobile della veste di Cristo e, quindi, destinata ad esserne fedele immagine in ogni epoca e in tutte le periferie della storia. La vita consacrata, contemplata da questa prospettiva teologica, non può invecchiare e perdere i lineamenti della sua bellezza, ma è chiamata da Cristo a mostrare il suo volto che non è sfigurato dalle rughe del tempo, ma che conserva la sua perenne giovinezza. Se questa è la vera realtà che deve mostrare la vita consacrata, ne deriva che essa è chiamata ad attingere continuamente e abbondantemente alle sorgenti della salvezza, ossia a rinnovarsi incessantemente per non rischiare di perdere la sua efficacia profetica. In altre parole, è chiamata come la Chiesa a proclamare e mostrare concretamente Cristo che serve, che ama, che intercede, che prega, che consola, che condivide, che incoraggia, che dona la sua vita, che chiama a conversione, che invita tutti ad essere strumenti di pace, di comunione e di amore.

La vita consacrata, per conservare la sua forza d'attrazione, dev'essere una continua incarnazione del Vangelo, che non cambia mai, e lievito d'amore che fermenta il cuore degli uomini di ogni tempo.

Proprio per questa intrinseca relazione al mistero della Chiesa, ci ricorda il Concilio, che la vita consacrata *"più fedelmente imita e continuamente rappresenta... la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano"* (Lumen Gentium, 44).

Questa verità, sopra espressa, è stata più volte ribadita come costante raccomandazione dal Magistero dei Papi che si sono succeduti in questi ultimi anni. Papa Wojtita, ha sottolineato con particolare insistenza e in tante occasioni, la necessità o meglio l'urgenza che la vita consacrata si mostri sempre più piena di gioia e di Spirito Santo, si spinga con slancio

sulle vie della missione e si accrediti in forza della testimonianza vissuta (cfr. *Messaggio per la prima Giornata mondiale per la vita consacrata*).

Si ritorna, quindi, al vero punto focale della vita consacrata: per essa non c'è altra via di attualità nelle varie tappe della storia, soggetta a bruschi e rapidi cambiamenti, che il Vangelo vissuto fedelmente e nella sua sostanziale integrità.

Pertanto, l'appello alla conversione e la disponibilità alla sua accoglienza, a livello personale e comunitario, sono le coordinate autentiche della vita consacrata che affronta senza timori e senza ansie il cammino tracciato da Dio in mezzo alle tempeste del tempo presente e di quello futuro.

Facendo memoria che il nostro Ordine è nato in un particolare momento storico in cui si avvertiva la profonda esigenza di riforma e di rinnovamento per recuperare lo spirito evangelico e la freschezza del nostro carisma, mi sembra che tale tensione sia da coltivare nel tempo con la stessa carica rinnovatrice e con lo stesso fervore.

Questo ci chiedono oggi e ci chiederanno sempre Cristo, il suo Spirito e la Chiesa, della quale siamo chiamati ad essere in miniatura modello e immagine.



9 settembre 2019

Sei giovani candidati Agostiniani Scalzi vietnamiti
iniziano il nuovo Anno Accademico del corso di Filosofia ad Ho Chi Minh.

VISITA CANONICA ALLA PROVINCIA DELLE FILIPPINE

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Il *Codice di Diritto Canonico* e le nostre *Costituzioni* prevedono che i Superiori dell'Istituto realizzino, durante il loro mandato, una visita speciale, chiamata Canonica, ad ogni comunità dell'Ordine.

L'attuale Priore generale, P. Doriano Ceteroni, ha iniziato questa visita dalla Provincia St. Nicolash of Tolentino delle Filippine. Le celebrazioni dell'anno della Gioventù voluto dai Vescovi delle Filippine, l'anno del Carisma indetto dal nostro Ordine per il 2019 e il 25° anniversario della nostra presenza in Asia (Filippine, Indonesia, Vietnam e ultimamente in India) hanno giustificato la scelta di cominciare proprio da là.

La visita ha seguito il seguente crono-programma:

25-28 luglio: Comunità Our Lady of Fatima, ad Antipolo City, titolare della Parrocchia omonima, è formata da cinque religiosi.



Comunità St. Thomas of Vilanova - Cebu City

29-31 luglio: Comunità Santo Niño and Our Lady of Consolation, a Cebu City, sede della Provincia filippina e casa di formazione con diciotto chierici che studiano teologia nello SMIRS (Saint Monica Institute of Religious Studies). È formata da otto religiosi.

1-3 agosto: Comunità Our Lady of Good Counsel, a Cebu City, casa di formazione per diciassette professi che studiano teologia nello SMIRS. È formata da cinque religiosi sacerdoti.

4-7 agosto: Comunità Saint Thomas of Vilanova, a Cebu City, prima comunità dell'Ordine nelle Filippine; attualmente casa di formazione per quarantadue aspiranti che frequentano la Filosofia nel Tabor Hill College. È formata da cinque sacerdoti ed un fratello coadiutore.

12-14 agosto: Comunità Divine Mercy and Saint Augustine, a Butuan City che accoglie una piccola scuola e otto aspiranti degli ultimi due anni delle Superiori. È formata da cinque religiosi sacerdoti e un religioso fratello coadiutore.

15-17 agosto: Comunità Saint Rita, a Puerto Bello, Merida, casa di noviziato della Provincia, con sette novizi; è stata affidata a loro una quasi Parrocchia e la Casa di San Giuseppe che accoglie ragazzi in difficoltà. È formata da cinque religiosi sacerdoti ed un diacono.

19-25 agosto: Comunità Mons. Ilario Costa, distribuita in due case: una ad Ho Chi Minh e una a Da Nang, in Vietnam; la prima accoglie quindici aspiranti che studiano filosofia, l'altra quindici aspiranti per un anno di propedeutico. È formata da quattro religiosi sacerdoti.



21 agosto 2019

**Incontro del Priore e del Segretario generale
con Mons. Joseph Dang Duc Ngan, vescovo di Da Nang in Vietnam.**

27-30 agosto: Comunità Saint Augustine, a Pasig City (nella Grande Manila), a cui è affidata la Parrocchia San Agustín. È formata da tre sacerdoti.

2-5 settembre: Comunità Fra Luigi Chmel, a Bandung City, in Indonesia che accoglie tredici aspiranti e quindici chierici al 2° anno di teologia. È costituita da quattro sacerdoti e due fratelli coadiutori.



9 settembre 2019

P. John the Baptist celebra la prima messa nella sua città natale, in Vietnam, circondato da genitori e confratelli.

22-25 settembre: comunità di Santa Maria della Verità in Napoli che da qualche anno fa parte della Provincia Filippina. È formata da tre religiosi sacerdoti.

Il Segretario generale, P. Diones Rafael Paganotto, ha accompagnato il Priore generale in ogni visita prestandogli aiuto in tutte le riunioni, visite e colloqui dedicando anche non poco tempo all'analisi dei vari libri-registro delle comunità, con speciale attenzione a quelli riguardanti il periodo intercorso dall'ultima visita canonica realizzata dal Priore provinciale alla fine del 2015.

La Provincia filippina e tutto l'Ordine vivono un importante momento storico caratterizzato dalla convivenza di molteplici culture ed etnie. Nella sola Provincia delle Filippine vivono religiosi provenienti da: Filippine, Italia, Vietnam, Indonesia, Nigeria, Myanmar ed India. La nostra famiglia religiosa è chiamata dalla Provvidenza divina a vivere la comunione e l'*unità nella diversità*.

La visita canonica è stata un momento significativo per ogni comunità e ciascun religioso, in particolare per gli aspiranti, i novizi e i professi. Sono stati coinvolti anche i numerosi benefattori, i membri del Terz'Ordine, dell'Hermandad de la Correa y de Santa Rita de Cascia e molti laici con le loro famiglie. I visitatori hanno incontrato alcuni dei vescovi delle Diocesi in cui l'ordine è presente: Mons. Cosme and Damian di Butuan; Mons. Joseph Dang Duc Ngan di Da Nang; Mons. Mylo Hubert Vergara di Pasig; Mons. Antonius Subianto di Bandung. Grazie all'amico e vice postulatore Leandro Tesorero è avvenuto anche l'incontro a Manila con il Nunzio Apostolico nelle Filippine, Mons. Gabriele Giordano Caccia. Creare nuovi legami e stringere rapporti di amicizia a questi livelli è sempre molto importante.



Manila - 29 agosto 2019
Visita a Mons. Gabriele Giordano Caccia,
Nunzio Apostolico nelle Filippine.

L'UMILTÀ: DISCENDERE PER ASCENDERE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

L'umiltà è la strada maestra per arrivare a se stessi e a Dio. Un cammino che contempla due fasi: la discesa fino alla percezione e accettazione del proprio nulla, l'ascesa verso l'infinita perfezione di Dio aderendo saldamente alla sua grazia. Per questo Gesù ha voluto fare la nostra stessa esperienza per insegnarci la nuova via della vita: si è fatto uomo, annientandosi sulla croce per sollevarci con sé fino a Dio. Chi non accetta questo principio fondamentale del Vangelo non può essere salvato.

L'imperativo evangelico della conversione presuppone quindi un cambiamento radicale di mentalità, che trasforma la mente e il cuore dell'uomo: dalla superbia all'umiltà e dall'egoismo all'amore. Ora, secondo Agostino, il processo della conversione include sostanzialmente due momenti fondamentali: rientrare in se stesso e poi volgersi verso Dio. La superbia infatti ha questi due connotati inconfondibili: vuole apparire ciò che non è e si pone in competizione con l'Assoluto. In questo senso il superbo esce fuori da se stesso, dalla sua misura reale, e non può rientrare in se stesso se non accetta la sua misura effettiva. Il ritorno a se stesso e in se stesso esige un nuovo tipo di amore personale, che il Vangelo chiama paradossalmente il rinnegamento di sé. Questa nuova conversione a se stesso e a Dio è il rifiuto di ogni tipo di orgoglio, che conduce l'uomo a considerarsi un piccolo assoluto.

La conversione quindi è essenzialmente umiltà: l'ascesa verso Dio comincia dall'umile discesa verso se stesso. Agostino fa parlare così Gesù, il maestro dell'umiltà: 'Volete venire là dove sono io? Venite per la stessa mia strada: l'umiltà. Io sono disceso dal cielo e vi risalgo dopo essermi umiliato; voi che ho trovato sulla terra vorreste venire prima di crescere; dovete anzitutto nutrirvi, irrobustirvi, sopportare il peso del nido' (Esp. Sal. 103, 11, 9). Molto suggestiva l'immagine del nido, attribuita all'umiltà, che evidenzia la funzione di questa virtù: custodire il tesoro della grazia nella discrezione della propria intimità all'ombra e al calore dello Spirito Santo, attendere con pazienza il momento giusto della maturità per agire con piena e perseverante determinazione.

1. L'umiltà va verso Dio, la superbia va contro Dio

Inizio di ogni peccato è la superbia. Essa è il desiderio di una superiorità alla rovescia e si realizza quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. Ora, si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser il vero fine, più che ciascuno a se stesso...E' bene avere il cuore in alto, però non a se stesso, che è proprio della superbia, ma al Signore che è proprio dell'obbedienza, la quale può essere soltanto degli umili. C'è dunque in modo meraviglioso un effetto dell'umiltà che è levare il cuore in alto e un effetto della superbia che è deprimerlo al basso. Sembra quasi una contraddizione: la superbia è in basso e l'umiltà in alto. Ma la devota umiltà rende sottomessi all'Essere che è più in alto, e nessuno è più in alto di Dio, quindi l'umiltà che rende sottomessi a Dio eleva. La superbia invece, poiché consiste nel pervertimento, proprio per questo rifiuta la sottomissione e decade dall'Essere che è più in alto e sarà quindi nel grado più basso, come è scritto: *Li hai atterrati mentre si innalzavano* (Città di Dio 14, 13, 1).

2. Discendi, se vuoi raggiungere Dio

Eravamo usciti fuori, siamo stati riportati dentro. Dicevi: Oh, se potessi trovare un monte alto e solitario! Credo, infatti, che Dio sia in alto, e potrà più facilmente ascoltarmi se lo pregherò su un monte. Tu pensi davvero di essere più vicino a Dio perché stai su un monte, così più celermente ti potrà esaudire, quasi lo invocassi da vicino? Certo, Dio abita in alto, ma guarda le creature umili: *Il Signore è vicino a quelli che hanno il cuore contrito.* Cosa mirabile! Egli abita in alto e si avvicina agli umili: *guarda all'umile e da lontano conosce il superbo.* Vede i superbi da lontano, e tanto meno si avvicina a loro quanto più essi si ritengono alti. Tu cercavi un monte? Discendi, se vuoi raggiungere Dio. Se vuoi ascendere, ascendi davvero, ma non cercare un monte. In un salmo si parla di 'ascensioni nel cuore, nella valle del pianto'. Essa è in basso. Raccogliti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto e santo, offriti a Dio come tempio nel tuo intimo: *Santo è il tempio di Dio, che siete voi.* Vuoi pregare nel tempio? Prega dentro di te; ma cerca prima di essere tempio di Dio, perché possa esaudire chi prega nel suo tempio (Comm. Vg. Gv. 15, 25).

3. L'umiltà, aprire il cuore al medico divino

Il pubblicano non osava levare gli occhi al cielo. Non guardava al cielo perché guardava in se stesso per dispiacere prima a se stesso, e così piacere a Dio. Tu invece ti vanti e te ne stai con il collo eretto. Ora Dio dice al superbo: Non vuoi guardare a te stesso? Ti guardo io. O vuoi che io non ti guardi? Allora guardati tu stesso. Il pubblicano non osava guardare al cielo perché guardava in se stesso e puniva la sua coscienza; si faceva giudice di se stesso perché il Signore intercedesse per lui; si puniva da sé perché lo liberasse; si accusava perché lo difendesse. Tanto lo ha difeso che ha emesso una sentenza a suo favore (Esp. Sal. 31, 11, 12).

4. Chi entra per la porta è umile

Chi entra per la porta è il pastore delle pecore; mentre chi si arrampica da un altro capo è un ladro e un assassino. Chi entra per la porta è l'umile; chi si arrampica altrove è un superbo. Difatti di uno è detto che entra, dell'altro è detto che sale. Ma il primo entra e viene accolto; l'altro invece vuole arrampicarsi ed è fatto ruzzolare in terra (Esp. Sal. 95, 3).

5. L'umiltà, cantico dei gradini

Il salmo 120 è il secondo della serie che ha per titolo: *Cantico dei gradini*. Sono un gruppo di salmi nei quali si descrive quell'ascesa che noi col cuore facciamo verso Dio dalle valle del pianto, cioè dall'umiltà e dall'afflizione. Non ci recherà alcun vantaggio l'ascendere, se prima non ci saremo umiliati, ricordandoci che la nostra ascesa ha inizio da una valle: la quale, proprio in quanto valle, è una superficie situata in basso. Come i monti e le colline sono regioni elevate, così le valli sono regioni poste in basso. Se dimenticassimo dove abbia inizio l'ascesa, ambiremmo forse una esaltazione frettolosa e fuori posto per cui, invece di ascendere, andremmo a ruzzoloni. E che si debba ascendere proprio dalla valle del pianto ce l'ha insegnato in persona nostro Signore degnandosi di patire e umiliarsi fino alla morte di croce. Non lasciamo cadere questo esempio (Esp. Sal. 120, 1).

6. Il superbo vuole apparire ciò che non è

Il superbo smania di apparire diverso da quello che è: non può fare altrimenti. Vuol apparire giusto mentre non lo è, e siccome è difficile discernere la vera giustizia, è anche difficile identificare i superbi. Resta comunque vero che i superbi vogliono apparire quel che non sono; pertanto non hanno partecipazione con l'Assoluto, non sono dalla parte di Israele, cioè dell'uomo che vede Dio. Chi è dalla parte di Israele? L'uomo partecipe dell'Assoluto, cioè colui che riconosce di non essere ciò che è Dio e di avere da lui ogni bene che riscontra in se stesso; chi riconosce di non essere di per se stesso altro che un nulla e peccato, mentre da Dio gli è derivata la giustizia. Un uomo tale è un uomo senza inganno (Esp. Sal. 121, 8).



12 settembre 2019

A conclusione del convegno sul nostro Carisma "Felici di servire l'Altissimo in Spirito di umiltà", durante l'incontro con Papa Francesco, il Priore generale gli fa omaggio del libro *Gli Agostiniani Scalzi*.

IL CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Dopo aver evidenziato la perenne freschezza della vita consacrata agostiniana e l'agostinianità degli agostiniani scalzi quale risulta dalle Costituzioni con la messa a fuoco dell'aspetto canonico, evangelico, trinitario, cristologico-ecclesiale, contemplativo, apostolico, comunitario, penitenziale, mariano, si potrebbe già tentare di definire il carisma proprio degli agostiniani scalzi. Ma ci sono nelle Costituzioni altri importanti elementi che devono essere evidenziati.

1. Liturgia della vita

a) Atto culturale. Uno di questi elementi che mostra la vita consacrata come liturgia della vita, è quello culturale. Esso risponde al principio fondamentale dell'antropologia agostiniana, che è la lode di Dio. Dice infatti S. Agostino: «La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio» (Esp. Sal. 44,9). E, sulla stessa lunghezza d'onda, le Costituzioni: «*La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio. Esso ci fa mettere al primo posto la testimonianza della contemplazione delle cose divine e dell'unione costante con Dio nella preghiera, come anima della nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica*» (n. 11). Proprio per questo, in continuità con tutte le precedenti redazioni, le attuali Costituzioni dedicano il primo capitolo della seconda parte, che tratta della "vita dell'Ordine", alla "vita liturgica"; e si servono dell'elemento culturale come chiave di lettura dei quattro capitoli in cui si articola tutta la seconda parte. In sostanza viene detto che l'atto culturale è ovviamente la vita liturgica, ma anche la vita consacrata, la vita comune e la vita apostolica. Così si legge all'inizio di ogni capitolo:

[Vita liturgica] «Per attuare l'opera suprema dell'uomo, che è la lode di Dio, e per raggiungere l'unità delle menti e dei cuori in Dio, dobbiamo anteporre ad ogni attività nella nostra vita il culto liturgico» (n. 12).

[Vita consacrata] «Il vero culto di Dio consiste nel donarsi pienamente al suo amore: "questa è la vera religione, questa la retta pietà, questo il vero servizio di Dio"... "Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà di essere suo tempio? Nulla di più accetto potremo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: 'Prendi possesso di noi'"» (n. 26).

[Vita comune] «Seguendo l'esortazione della Regola, procuriamo di attuare nelle nostre case una perfetta vita comune nell'osservanza delle stesse norme e animati dal medesimo Spirito. Anche l'uniformità esteriore favorisce ed esprime l'unità dei cuori: "questa è l'offerta sacrificale dei cristiani: molti, ma un solo corpo in Cristo"» (n. 47).

[Vita apostolica] «L'attività apostolica, che scaturisce dall'intima unione con Dio, appartiene alla natura della vita religiosa: "Vero sacrificio è ogni opera buona con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione con Dio, in modo che sia riferita al bene ultimo"» (n. 61).

Come si vede, queste citazioni mettono bene in evidenza la bellezza della vita consacrata come liturgia della vita.

b) "Ostia viva, santa e gradita". E sempre riguardo a questa dimensione cultuale della vita consacrata agostiniana, merita una sottolineatura tutta particolare il riferimento alla formula di consacrazione e al rito di iniziazione alla vita religiosa. Al superiore che, com'è detto nel Rituale, rivolge la domanda ai giovani che stanno per entrare in noviziato o stanno per fare la professione: «Fratelli carissimi, che cosa chiedete?», essi rispondono: «La misericordia di Dio, *la croce di Cristo e la comunità dei fratelli*» (Rituale nn. 337; 354). Al momento poi della consacrazione, questa richiesta della croce di Cristo diventa offerta sacrificale della propria vita per divenire "ostia viva santa e gradita": «Ti prego dunque, Reverendissimo Padre... di accettare a nome della Chiesa e dell'Ordine la mia professione... con la quale presento alla Santissima Trinità la mia vita perché sia ostia viva santa e gradita» (Cost. n. 116). Qui risalta ulteriormente la bellezza della vita consacrata come liturgia della vita, dove ciascuno partecipa all'essere sacrificio in Cristo e con Cristo.

2. Andare scalzi

Ecco un altro fondamentale pilastro, proprio degli Agostiniani Scalzi, nonché delle Congregazioni di Riforma che, nel clima di restaurazione della vita religiosa, sorgevano nei secoli XVI-XVII: carmelitani scalzi, trinitari scalzi, mercedari scalzi, agostiniani scalzi... Andare scalzi, ossia non portare le scarpe chiuse ma i sandali senza calzette, era una scelta concreta condivisa, in quanto questo gesto materiale era universalmente riconosciuto come espressione di radicalità evangelica e come segno pregno di contenuti spirituali di altissimo valore. Fra questi valori, risaltano la povertà, la mortificazione, l'umiltà, la conversione.

a) Povertà. Andare scalzi voleva significare anzitutto volontaria espropriazione dei beni materiali al fine di riporre la propria sicurezza solamente in Dio. Era stato Gesù stesso ad essere tanto esigente: «E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non

indossassero due tuniche» (Mc 6,8-9). E S. Agostino nella Regola: «*Non dite di nulla: "È mio", ma tutto sia comune fra voi*» (Reg. 4). Tutto doveva essere austero: celle, abiti, oggetti d'uso. Inizialmente le esigenze della povertà, tra gli agostiniani scalzi, erano molto severe, al punto che neppure le comunità potevano possedere beni immobili.

b) Umiltà. Nel suo significato più profondo, il segno di andare materialmente scalzi e di espropriarsi dei beni materiali risponde alla radicalità evangelica solo se coinvolge la dimensione interiore dell'uomo. I pericoli infatti per l'uomo non vengono solo dall'ingordigia di possedere beni materiali, ma soprattutto dall'avidità dei beni spirituali: onore, gloria, potere. Per questo l'umiltà è il significato ultimo più profondo della scalzatura e della povertà evangelica. Così infatti le Costituzioni, citando il Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, interpretano le parole dell'Esodo: "togliti i calzari": «... entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua, e rimangano nudi e liberi» (Cost. 9). Su questo tema è sempre preziosa la lettura del libro di P. Ignazio Barbagallo, OAD: *"Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa (Es 3,5). La spiritualità degli agostiniani scalzi"*. Roma 1978.

c) Mortificazione. Queste scelte evangeliche vanno decisamente controcorrente con lo spirito del mondo. Esse perciò hanno bisogno di essere supportate da tanta mortificazione, vigilanza, preghiera e da tanta ascesi, per non cadere, come raccomandò Gesù, in tentazione e per non venir meno al proposito di morire all'uomo vecchio e risorgere al nuovo. Ovviamente lo spirito che animava l'austerità di questo grande progetto di distacco dalle cose materiali e dalle comodità, non era il pessimismo o una visione manichea della vita, bensì il più sano realismo cristiano della verità che portiamo tesori in vasi di creta e soprattutto il desiderio di partecipare più intimamente al mistero pasquale della Redenzione di Cristo. I frati che si "scalzavano" non desideravano altro che conformarsi al loro divino Modello, Gesù, il Servo di Jahvè, manifestare la bellezza del regno e divenire segno eloquente dei valori futuri della vita di lassù.

d) Conversione. C'è una parola, di sapore tutto evangelico, che descrive bene questo vasto movimento di riforma nella Chiesa e negli istituti religiosi: "conversione"; ossia cambiamento, inversione di marcia, cammino nuovo sulle strade nuove dello Spirito. Purtroppo questa parola "conversione" viene comunemente intesa come atto unico di una svolta clamorosa nella vita; ma in realtà il suo significato è molto più ampio, in quanto coinvolge tutta intera l'esistenza nel suo svolgersi quotidiano. La conversione non è un gesto, ma uno stile, un modo di intendere, di essere e di vivere la vita cristiana e religiosa, che aspira al meglio e di volta in volta sceglie concretamente il meglio. Ciò vuol dire che ci si converte vivendo

cristianamente bene, e si vive cristianamente bene convertendoci. Proprio per questo, i religiosi che si scalzavano adottavano leggi più rigide, vestivano un abito più povero, cambiavano nome e dedicavano molto più tempo alla meditazione.

3. Voto di umiltà

Se l'umiltà, come virtù, faceva parte essenziale della scalzatura e radicalità evangelica, e per questo i religiosi la sceglievano consapevolmente; l'umiltà, come voto, non era nei loro pensieri. Fu forse per questo che i primi agostiniani scalzi non codificarono il voto di umiltà nelle prime Costituzioni del 1598 e di fatto non lo professavano. L'iniziativa di introdurre il voto di umiltà (inizialmente chiamato voto di non ambire), fu del carmelitano scalzo spagnolo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio, che il papa Clemente VIII aveva messo come Sovrintendente apostolico della nostra nascente Congregazione. La prima volta che lo emisero fu il 10 dicembre 1599 nella chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma. Non tutti i religiosi aderirono, al punto che in molti decisero di uscire dalla nascente Congregazione e di ritornare all'Ordine Agostiniano. Il Sovrintendente, comunque, rimase irremovibile, per cui chi entrava nella Congregazione, di fatto, doveva emettere il voto di non ambire. Quest'obbligo sarà poi codificato nelle Costituzioni revisionate del 1609 e del 1620, ma senza particolari motivazioni e senza la descrizione pratica della materia del voto, cui in seguito provvederanno i Definitori generali. Queste Costituzioni rimasero in vigore tre secoli, fino al 1931, quando furono revisionate per adattarle al Nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917. Pensando al rifiuto iniziale, nessuno si sarebbe aspettato, dopo tanti secoli, che il voto di umiltà venisse riproposto e addirittura venisse considerato come la nostra "*carta d'identità*" ("*quasi tesseram vitae*") (n. 100). A questa prima solenne codificazione è seguita quella del 1969 nell'adattamento delle Costituzioni al Vaticano II; in esse è detto che il voto di umiltà è il "*peculiare distintivo del nostro Ordine*" (n. 43).

4. Difficoltà, nonostante tutto, di definire il carisma

A questo punto – avendo aggiunto questi importanti elementi – possiamo riproporre la domanda: qual è in sintesi il carisma proprio degli agostiniani scalzi? Come si definisce? Qual è l'elemento specifico che li contraddistingue all'interno delle diverse famiglie agostiniane?

A queste domande, nonostante tutto, non è facile rispondere, per tanti motivi:

1° - perché certe risposte vanno al di là dei quiz di domanda e risposta, e perché risulta che non sempre la brevità si lega bene con la chiarezza e la profondità di contenuto. Così per esempio, fu il caso del salmista quando i pagani gli chiedevano: "Dov'è il tuo Dio?". Mentre per essi era

facile rispondere che il loro Dio era il simulacro mostrato a dito; non lo era invece per il salmista, al quale era proibito farsi immagini sacre. Perciò, egli rispondeva limitandosi a indicare la bellezza e l'armonia dell'intero creato, da cui si risale alla bellezza e alla santità di Colui che l'ha creato;

2° - perché è latente il pericolo di voler fare a tutti i costi lo zoom su un particolare, quasi fosse appannaggio unico ed esclusivo di un istituto religioso. In realtà gli istituti religiosi hanno in comune gli stessi elementi, disposti in maniera diversa;

3° - perché il carisma da definire è sì un valore perenne, ma non statico, congelato e sotto vuoto; bensì un valore vivo, dinamico, destinato a trasmettersi nella "fedeltà creativa", come diceva San Giovanni Paolo II; ossia aperto alla novità dello Spirito che guida la storia, e al riparo sia della superficialità, improvvisazione e lassismo, sia dell'immobilismo, conservatorismo e rigorismo. In un Istituto religioso, tutti i singoli religiosi – questo è bellissimo! – sono chiamati a scrivere il carisma, mantenendosi fedeli alla tradizione e all'oggi della storia.

5. Proposte di definizioni

Per corriamò alcune delle definizioni che gli agostiniani scalzi hanno dato del loro carisma lungo il corso di questi 427 anni della loro storia (1592-2019). Alcune di esse sono molto riduttive, in quanto si limitano ad evidenziare un solo elemento, come la carità, o la vita regolare, o la vita comune, o la contemplazione, o il raccoglimento, o l'umiltà, o la ricerca personale e comunitaria di Dio, o la vita mista fatta di contemplazione e di azione.

Altre definizioni privilegiano il binomio: "umiltà-carità"; o il trinomio: "interiorità trascendente, comunione ecclesiale, umiltà".

C'è chi ritiene che possa essere una definizione l'abbinamento non divisibile dei due termini costitutivi della stessa denominazione dell'Ordine: "Agostiniani scalzi". Il primo, come termine gravido di tutta l'agostinianità dei temi spirituali e dottrinali comuni alle diverse famiglie agostiniane; il secondo, come termine pregno degli elementi penitenziali propri della Riforma tridentina. In questo senso, un agostiniano scalzo dovrebbe sempre qualificarsi come tale, e non limitarsi a dire: agostiniano o scalzo.

Una buona definizione potrebbe essere l'espressione descrittiva del n. 3 delle Costituzioni, dove vengono menzionati, in sintesi, alcuni valori evangelici e agostiniani, che gli agostiniani scalzi debbono vivere "in un peculiare atteggiamento di umiltà".

Padre Ignazio Barbagallo, OAD, grande maestro e testimone di vita agostiniana, considerava buona definizione la frase biblica scelta dal Venerabile P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, fondatore del Santuario della Madonnetta a Genova e incisa sul medaglione che campeggia al centro del cornicione che gira attorno all'abside: "*Redempti a Domino venient in Sion cum laude*" ["I redenti dal Signore verranno in Sion per cantare la

lode di Dio”]. Spiegandone il significato, P. Ignazio ha scritto: «Dunque il tempio vivente degli agostiniani scalzi, sul cui timpano abbiamo inciso l’iscrizione: “A Gesù mansueto e umile di cuore”, vuole raggiungere questo ideale: far sì che i redenti dalla superbia luciferana, salgano sul monte, che è Cristo, e, dentro il santuario eretto sulla sua cima, che è la Chiesa, cantino le lodi nella carità dell’unità» (cf. Togliti i calzari, pag. 179-180).

Nel 1992, in occasione del quarto centenario di fondazione degli agostiniani scalzi (1592-1992), il priore generale di allora, P. Eugenio Cavallari, scelse come sintesi del carisma degli agostiniani scalzi e pose a titolo della sua Lettera all’Ordine, questa frase che si trova prima nel Breve “Christi fidelium” di Paolo V col quale nel 1610 approvava le Costituzioni degli agostiniani scalzi, e poi nel Breve “Sacri Apostolatus Ministerio” dello stesso Paolo V col quale nel 1620 le approvava in forma specifica: “*Servire l’Altissimo in spirito di umiltà*”.

Oggi abbiamo un’altra formulazione, proposta dal Priore generale, P. Dorian Ceteroni, nella lettera di indizione dell’*Anno del carisma*. «Volendo scegliere un’espressione breve e stimolante, capace di rimanere nella mente e nel cuore, fedele al pensiero di Cristo e di Paolo V, ho così sintetizzato “Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà”». Egli ne motiva la scelta pensando ad alcuni importanti riferimenti biblici: «Come non pensare ai canti del Servo di Jahvè in Isaia? O ai gesti di servizio di Gesù nell’ultima cena? O all’inno di Filippesi 2, sull’annichilimento di Cristo, tanto caro ad Agostino?» E così prosegue: «*In una cultura come la nostra che mette la persona al centro di tutto, che idolatra l’io e l’autoreferenzialità, che fa dell’elogio e della ricompensa immediata il fine dell’agire umano, queste parole di Gesù hanno certamente un impatto scioccante, perché vanno controcorrente. Ma questa connotazione a prima vista negativa, diametralmente opposta alla cultura dominante, ne costituisce la sua originalità e la sua forza: l’Altro prima di me, l’altro più di me. Si tratta di cambiare il centro della nostra vita, il suo asse portante. Il nucleo della proposta cristiana è di per sé sconvolgente, nel senso letterale del termine, proprio perché stravolge i criteri umani*».

6. Quale definizione preferire?

C’è l’imbarazzo della scelta. Forse quest’ultima raccoglie più elementi e al momento è quella che conviene proporre, soprattutto se analizzata più a fondo nella ricchezza dei suoi particolari.

Comunque, deve essere chiaro che il vero approfondimento del carisma al quale siamo invitati quest’anno, non è di trovare una formula quasi magica, comprensiva di tutti gli elementi, da offrire come risposta-quiz a chi ci interroga sul carisma. Una tale risposta forse non si troverà mai o forse verrà sempre modificata. Non fa niente. In fondo la definizione del carisma non è questione di frase, ma di contenuti; ed essa risulta chiara e convincente quando, anche se in modo lungo e descrittivo, riesce

a mostrare la perenne freschezza della vita agostiniana scalza. Sì, vera definizione del carisma è la gioia che traspare nel volto di ciascun religioso contento di essere agostiniano scalzo. Vera definizione del carisma degli agostiniani scalzi è la persona del Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, del Ven. Fra Santo di S. Domenico, del Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso, di Mons. Ilario Costa di Gesù, di P. Sigismondo Mainardi di S. Nicola, di P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura, e di ciascuno di quella lunga serie di confratelli che con la santità "sdoganata" della propria vita hanno scritto e scrivono silenziosamente pagine bellissime di storia a servizio della Chiesa e della società. Ognuno diverso dall'altro, eppure convergenti nella stessa matrice di essere e di operare "in un peculiare atteggiamento di umiltà". Uomini comuni, deboli, semplici, modesti, umili, eppure sereni, veri, dalla forte carica umana e spirituale, uomini di fede, di preghiera, responsabili, appassionati di Dio, dell'"l'umile Gesù", della Chiesa, di questa umanità frantumata che aspira alla ricomposizione nell'unità. Uomini ubbidienti, poveri, casti, che praticano l'ascesi, si sforzano di accettarsi e di volersi bene, amano la comunità, dove programmano e realizzano insieme i progetti pastorali. Uomini senza autoreferenzialità, senza chiusure egoistiche, che hanno il senso della storia, sono aperti alla speranza e sono testimoni di misericordia. Uomini "felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà", perfettamente consapevoli che il servizio più fecondo ed efficace che possono offrire è quello, come si legge nella formula della consacrazione, di divenire in Cristo e con Cristo, *ostia viva santa e gradita*» (Cost. n. 116).



12 settembre 2019

**Incontro con Papa Francesco, in occasione del convegno
sull'Anno del Carisma.**

FRA LUIGI CHMEL UN DONO COSTANTE PER L'ALTRO

P. HAROLD TOLEDANO, OAD

L'Ordine degli Agostiniani Scalzi ha dedicato il 2019 alla riflessione sul suo carisma: felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà.

La sua celebrazione ha permesso di riscoprire quanto esso abbia plasmato, formato, guidato e arricchito la vita dei nostri confratelli del passato e del presente. La preghiera che è stata preparata per la ricorrenza ribadisce un principio base della spiritualità agostiniana: si cresce nella carità quanto più si è capaci di anteporre il bene comune al proprio. In essa viene ribadito il concetto della carità/donazione ispirato alla Santissima Trinità come mostrano alcuni passaggi: ogni Persona della Trinità, dimentica di se stessa, vive per l'altra; Gesù vive la piena dipendenza dal Padre e dal Suo Amore; noi Agostiniani Scalzi vogliamo vivere un'esistenza estatica ed essere dono costante per l'altro antepo-
nendo il bene altrui al proprio, felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà.

Nella vita del Servo di Dio Fra Luigi Chmel constatiamo che anche lui ha incarnato questo atteggiamento di donazione nelle vicende della sua vita. A questo riguardo cito alcune testimonianze relative alla sua vita che rispecchiano la sua tensione spirituale nel vivere il carisma in questa chiave di offerta di sé. Cito anche delle espressioni di Papa Francesco che aiutano a rafforzare l'importanza del farsi dono per l'altro.

1. Vivere per l'altro:

Ricordo che Papa Francesco disse in un incontro: *L'essenza di Dio è carità - Dio ama l'umanità, le vuole bene, mostra sollecitudine nei suoi confronti e provvede ad essa costantemente e incessantemente. In cuor Suo non ha mai la sensazione che questo sia un aggravio dell'opera o qualcosa che meriti un gran credito. Non ritiene nemmeno che salvare gli uomini, sostentarli*



Visita alla tomba del Servo di Dio Fra Luigi Chmel nella chiesa di Gesù e Maria a Roma.

*e concedere loro ogni cosa equivalga a dare loro un enorme contributo. Si limita a provvedere all'umanità tranquillamente e silenziosamente, a Suo modo e attraverso la Sua essenza e attraverso ciò che Egli ha ed è. A prescindere da quanto provveda agli uomini e li aiuti, Dio non pensa e non prova mai a prenderSi il merito. Ciò dipende dalla Sua essenza, ed è precisamente anche una vera espressione della Sua indole. Fra Chmel ha capito l'amore e bontà divina che si dà gratuitamente per cui ha voluto offrire se stesso come dono gratuito a Dio. Il servo di Dio dava sempre priorità al Signore, al grande Altro e poi a tutti gli altri. A questo riguardo vorrei riportare alcune testimonianze dei confratelli che hanno vissuto con lui: Alimentò molto la sua fede. Difatti l'aspetto raccolto che manteneva continuamente in ogni luogo e circostanza, era segno della sua continua unione con Dio. Forse questo suo aspetto poteva apparire perfino esagerato, ma credo che non si potesse dubitare di affettazione o di posa perché gli era diventato connaturale. Nulla di spettacolare, nulla di diverso. Nessun atteggiamento, nessuna parola che non fosse comune a tutti. Ma dallo stesso modo di incedere, si capiva che tutto faceva alla presenza di Dio. Le espressioni che sempre ripeteva: **"Jesu propter Te", "O bone Jesu"**, erano le sue giaculatorie di ogni momento, particolarmente nella sua dolorosissima malattia. Il suo abbandono in Dio doveva essere pieno, totale!*

Gli era stata affidata, durante le vacanze in Amelia del 1938, la cura di una statua della Madonna riposta nel vano di una finestra murata. Diventò

“la Madonna di Fra’ Luigi” tanta era la pulizia e le attenzioni con cui la circondava

P. Pietro Pastorino

Era continuamente assorto in Dio. Non gli si poteva fare cosa più gradita che parlargli dell'amore di Dio. La sua modestia esemplare favoriva sempre la presenza con Dio, accettando qualsiasi difficoltà. Tutto il suo comportamento denotava che per lui era chiaro e tangibile il trovarsi al cospetto di Dio. Era devotissimo dell'Eucarestia. Passava molto tempo nell'adorazione del SS.mo. Era devotissimo dell'Immacolata. Basti dire che lui stesso ha chiesto ed ottenuto di essere chiamato con il nome di Luigi dell'Immacolata. A ricreazione non fu udito mai cantare, salvo il caso che dai compagni fosse intonata una qualche canzoncina alla Madonna. Allora soltanto prendeva parte al canto con la sua tenue voce e da tutto l'insieme manifestava la sua gioia. Ricordo che, tra tutte le laudi sacre in onore di Maria, prediligeva quella che incomincia: “Mille volte benedetta”. Nella preghiera metteva l'intenzione di riparare le offese a Dio e le ingratitudini verso il Signore. La maniera di stare in Coro per la recita dell'Ufficio divino, era semplicemente edificante. Bastava osservarlo per capire che era penetrato dell'atto che compiva. Era uno spirito eletto che si univa ai suoi fratelli nel cantare le lodi del Signore. L'indomani della festa di S. Rita andai a trovarlo in clinica. Il mio caro figliuolo non appena mi vide, mi fece una gran festa. Non sapeva come dimostrare la sua gratitudine per quella visita e non finiva di ringraziarmi. Per tutto il tempo che mi trattenni con lui, e fu per diverse ore, si parlò sempre di cose spirituali. Poco prima di congedarmi, gli raccomandai tanto di pregare per me, non appena entrato in Paradiso e che mi avesse dato un segno della commissione compiuta, se tale era il volere di Dio. Visse sempre alla presenza di Dio, avendo un amore particolare per la Vergine Santissima. Ripeteva spesso: “Mi consacro al servizio di Colui che per me è tutto”.

P. Luigi Torrisi

Rimase particolarmente addolorato nel venire a conoscenza dell'infedeltà di un nostro religioso che aveva abbandonato il convento di Lnaře (Rep. Ceca) per aderire ai protestanti della Boemia. Tale dispiacere contribuì a rendere più generosa la sua risposta alla chiamata di speciale consacrazione col desiderio di riparare, attraverso la sua offerta d'amore nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, la grave offesa recata a Dio dal suddetto religioso.

P. Luigi Pingelli

2. Il dono costante per l'altro; anteporre il bene dell'altro al proprio

Papa Francesco al termine della riflessione mattutina del giovedì 30 aprile 2015 in Santa Marta ha invitato i fedeli presenti a fare un esame di coscienza, chiedendosi: «**Di chi sono al servizio?**»

*“L'identità cristiana è il servizio, non l'egoismo, ha affermato Francesco: “Siamo chiamati al servizio. Essere cristiano non è un'apparenza o anche una condotta sociale, non è un po' truccarsi l'anima, perché sia un po' più bella. Essere cristiano è fare quello che ha fatto Gesù: **servire**”.*

Ecco cosa ricordano alcuni religiosi in proposito:

Fra Chmel era caritatevole verso tutti, nulla sapeva negare, se gli era possibile; tutto scusava se poteva, ora attribuendolo al carattere troppo vivo, ora a mancanza di riflessione. Qui a Roma circolava una voce tra i chierici che lui non parlava liberamente coi più grandi perché li stimava inosservanti. Lui invece mi disse un giorno che lo faceva per sentimento di rispetto. Infatti, se gli davano parola, parlava volentieri, purché fossero cose almeno utili. Notai pure in fatto di umiltà, il grande studio che poneva per rimanere nascosto e sconosciuto. Nulla faceva, che potesse metterlo in vista, se non per pura obbedienza o perché lo richiedeva il suo dovere. Mentre con viva gioia parlava dille doni altrui e si congratulava con loro per il buon esito dei loro studi o di altre occupazioni.

P. Angelo Bernardini, OSA

Fu semplicissimo con tutti. Semplice con i compagni di noviziato, benché superiore come età e come studi. Il Servo di Dio era disposto a parlare ugualmente con tutti noi suoi compagni, senza scegliere tra i più perfetti. Dico questo perché - se ben ricordo - non si è mai rifiutato di conversare con un confratello (poi ottimo padre di famiglia) mentre era in crisi sulla sua vocazione.

P. Pietro Pastorino

È stato sempre paziente con tutti anche sopportando gli scherzi e provocazioni dei compagni

P. Giovanni Foschi

La carità del Servo di Dio verso i confratelli fu sempre sincera ed affettuosa. Pregava spesso per la conversione dei peccatori. Per me (suo P. Maestro), in specie, ebbe un affetto ed amore di figlio. Era tutto premura nel fare piacere o nel rendere un servizio a qualche compagno. Purtroppo non tutti seppero o vollero capirlo e non mancarono quelli che gli facessero esercitare la pazienza. Eppure non ebbe mai un lamento, che anzi cercava di scusarli, rispondendo sempre una parola dolce, umile, piacevole. Soffriva quando vedeva qualcuno dei compagni trasgredire qualche regola. In questi casi, pur

manifestando esternamente il suo rinascimento, si limitava a ripetere con voce alquanto agitata e premendo le mani incrociate sul petto, il nome del colpevole. Non aveva un'attività di apostolato, ma posso dire che faceva trasparire grande interesse per i malati, poveri, per coloro che morivano, chiedendone i nomi per ricordarli nella preghiera e chiedeva anche ai genitori i nomi dei suoi compaesani defunti.

P. Luigi Torrisi

Il Servo di Dio aveva chiaro che la carità verso il prossimo consisteva soprattutto nel vedere gli altri come li vedeva Dio, e cioè tutti figli e fratelli senza alcuna distinzione o preferenza di persona. Era amabile nella vita di comunità e soprattutto con nessun confratello ebbe mai il sia pur minimo motivo di doglianza o di risentimento, e mai contro nessuno egli mancò alla carità con atteggiamenti di discriminazione o di offesa. Per lui comportarsi con prudenza voleva dire addolcire i rapporti con le persone e i discorsi da fare con l'unguento della carità e con una soprannaturale discrezione nel dare consigli a chi si rivolgeva a lui. Io stesso ricordo che egli con molta dolcezza, a me che ero più piccolino, ogni tanto mi diceva, o meglio mi indicava con i gesti, come dovevo osservare il silenzio, e come dovevo stare in Chiesa e negli atti comuni. Fu sempre obbediente alla volontà dei Superiori e alle regole del proprio stato di vita e soprattutto con l'esempio ci insegnava la mansuetudine e il rispetto.

P. Paolo Ciardi

3 . Felice di servire l'Altissimo.... nell'umiltà

*Fra Luigi eseguiva perfettamente gli uffici, anche più umili, che imponevano i Superiori; del resto erano i lavori cui tutti, a turno, attendevamo. Perfetto esecutore delle nostre Costituzioni e delle nostre "Regolette", difficilmente ebbe occasione di mancare di prudenza nelle parole, nei giudizi e nell'operare. Personalmente penso che mai ci sia stato un Pontefice che abbia detto le famose parole: **"Datemi un religioso che abbia osservato perfettamente queste Costituzioni, e io lo dichiaro santo"**. Fosse vero e lo dicesse l'attuale Sommo Pontefice, credo che potremmo provare con questo Servo di Dio.*

P. Pietro Pastorino

Egli non ebbe mai a manifestare difficoltà, malinconie o ripensamenti circa la sua scelta di vita religiosa, perché il suo comportamento esterno era normalissimo e gioioso. Diffondeva tra i compagni l'amore per la vocazione religiosa e sacerdotale e con la massima diligenza custodì le leggi divine, le leggi della Chiesa, la Regola e le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi. In breve, se eroismo vuol dire essere sempre presente a se stessi, anche nelle minime

cose, davvero il suo fu un vivere eroico. Proprio nell'umiltà, risiede per me l'eroicità delle virtù praticate dal Servo di Dio, il quale ebbe sommamente a cuore il conservare la modestia e il **nascondimento**.

P. Paolo Ciardi

Attraverso la preghiera, la mente stava sempre elevata a Dio. So che fra' Luigi per piacere a Dio era mortificatissimo, amò l'umiltà, la mortificazione dei sensi. Sopportò le sofferenze, il disprezzo, le contraddizioni con eroico coraggio. Era devotissimo del Crocifisso. Consapevole della gravità del suo male il Servo di Dio si mostrò sereno fino all'ultimo respiro e, quasi avesse previsto la sua fine, pregò e chiese preghiere non per la sua guarigione, **ma per ottenere da Dio rassegnazione e perseveranza**. Fra' Luigi, che sembra l'abbia predetto, l'accettò pienamente con sovrumana pazienza, conformità al volere di Dio, spirito di immolazione e di unione a Cristo Crocifisso. Luigi Chmel **nascose** per quanto poté, il proprio dolore, accettò tutte le eventuali umiliazioni derivanti dall'infermità. Fece eroicamente sua l'ansia di S. Paolo: "cupio dissolvi et esse cum Christo" sopportando con lieto animo le varie infermità e dolori. Nel riconoscersi vicino alla morte, ne mostrò pazienza e forza eroiche.

Mons. Osirio Pucci

Notai pure in fatto di umiltà, il grande studio che poneva per **rimanere nascosto e sconosciuto**. Nulla faceva, che potesse metterlo in vista, se non per pura obbedienza o perché lo richiedeva il suo dovere. Mentre con viva gioia parlava delle doti altrui e si congratulava con loro per il buon esito dei loro studi o di altre occupazioni.

P. Angelo Bernardini , OSA

Durante il nostro breve colloquio, gli rivolsi in latino quattro o cinque domande, lasciando agli altri il tempo di formulargli le loro domande. Le sue risposte, brevi e concise, furono accompagnate da un sottile e accattivante sorriso. Non una parola su se stesso né sulla sua buona cultura umanista. Ciò mi meravigliò, perché sapevo, anche per esperienza personale, che gli altri giovani parlavano volentieri dei loro "finti" meriti. L'impressione avuta fu di trovarmi davanti un giovane di carattere retto e buono.

P. Francesco Maria Spoto

A rispetto di obblighi devoti e di promesse soleva dire: "**O si osservano o si bruciano**". Sempre rispose fedelmente alla chiamata di Dio. Ho trovato in

lui la più perfetta sottomissione e obbedienza. Non appena avesse capito che cosa gli veniva comandato lui subito si muoveva per eseguirla puntualmente. Per tutto il periodo ebbe sempre il medesimo incarico, e lo eseguì con ogni esattezza. Come ho già detto, il suo motto era: "O si osservano le Regole o si bruciano".

P. Luigi Torrisi

manifestò concretamente la virtù e seppe accettare le contrarietà e le prove della vita: clima, lingua, alimentazione, cultura e temperamento mediterraneo dei compagni.

Fra Eugenio Bono

Possiamo quindi constatare che **l'altro** fu per Chmel Dio Trinità, la Vergine Maria, la Regola, le Costituzioni, la Chiesa nella persona del Pontefice, i superiori, i confratelli vivi e defunti così come ogni persona. Fra Chmel, vivendo pienamente la sua chiamata attraverso l'amore e il servizio umile ha vissuto una oblazione vera. Si è svuotato di sé e si è donato agli altri, come Gesù, dalla cui morte abbiamo ricevuto la vita.



Roma - 16 agosto 2019

Celebrazione nella Chiesa di Gesù e Maria in occasione degli 80 anni di ritorno al Padre di Fra Luigi Chmel.

300 ANNI FA: LA PRIMA MESSA DI PADRE ILARIO COSTA

DON SILVIO RUFFINO

Era il 15 agosto 1719, quando, nella Chiesa di San Carlo a Torino, alla presenza dei genitori Giacomo Antonio Costa e Maria Colletti, dei fratelli e dei parenti, amici e tanti confratelli Agostiniani Scalzi, P. Ilario Costa di Gesù celebrava la prima Messa, a coronamento di un lungo e fecondo periodo formativo.

Gli inizi del suo iter formativo si diedero nel seminario minore degli Agostiniani Scalzi, a San Pancrazio di Pianezza; poi avvenne il passaggio al noviziato nel convento di San Carlo a Torino e per la formazione filosofica, in seguito fu inviato a Genova per formazione teologica.

L'ordinazione sacerdotale del Diac. Ilario è avvenuta a Saluzzo per le mani del vescovo Mons. Giuseppe Morozzo, perché la diocesi di Torino, in quel periodo, era senza vescovo titolare per la difficile fase che la città stava vivendo a partire dall'assedio del 1706. Tornato a Genova, venne affidato al "futuro missionario" l'incarico di insegnare filosofia al Noviziato torinese di San Carlo per circa un anno, dopo di che, l'Ordine lo scelse e lo presentò e la Congregazione di Propaganda Fide lo inserì nel gruppo di missionari destinati all'evangelizzazione del Tonchino (Nord Vietnam, al confine con la Cina).

Abbiamo estratto queste notizie da una raccolta di lettere autobiografiche custodite a Roma presso la Curia generale degli Agostiniani Scalzi, inviate ai genitori e ai suoi superiori, scritte da Genova e da Torino. Tra queste spicca la lettera al Segretario comunale di Pessinetto Giovanni Antonio Teppati del 1^o ottobre 1721 al quale dà notizia di essere stato scelto per la missione.

Dopo la riscoperta, da parte mia, del quadro custodito nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Pessinetto avvenuta nel 2014, è cresciuto l'interesse verso l'illustre missionario e quasi ogni giorno giunge conferma della sua illuminata azione missionaria svolta per 30 anni nel Tonchino.

Ci troviamo davanti ad un appassionato testimone del Vangelo che con tenacia e intelligenza feconda ha saputo, con mezzi poveri e in un tempo

di forti ostilità da parte delle autorità locali, mettere le basi di una chiesa che ancor oggi è viva e feconda di nuove vocazioni.

In questi anni di ricerche e segnalazioni pervenute, desidero evidenziarne tre:

a. Atto di Battesimo: da decenni cercato negli archivi parrocchiali delle Valli, è stato trovato nella chiesa di San Tommaso a Torino, avendo saputo che il papà Giacomo Antonio aveva aperto un negozio di ferramenta nei pressi di Porta Nuova. Così abbiamo trovato l'Atto di nascita e Battesimo di Ilario Costa: nato a Torino il 2 settembre 1696, nella Parrocchia di Sant'Eusebio (ora San Filippo Neri). Il nome Ilario è stato scelto da lui in occasione della Professione solenne come religioso agostiniano scalzo, ma il vero nome di battesimo è Martin Tomaso, alla piemontese. Ilario non dimenticherà mai il suo nome di battesimo: quando nel 1736 riceverà dal Papa la nomina a Vescovo, sceglierà come data per essere ordinato l'11 novembre, come ancor oggi viene venerato e festeggiato a Mezenile e in tutta la Chiesa.

b. Atto di matrimonio dei genitori: Costa Giacomo Antonio e Colletti Maria hanno celebrato il loro matrimonio il 4 ottobre 1693 nella chiesa di Mezenile con il Prevosto Giovanni Giacomo Chionio (Archivio parrocchiale).

c. Testo dell'orazione funebre officiata nella chiesa di San Carlo a Torino dal Priore del convento degli Agostiniani Scalzi P. Felice Tempia, due anni dopo la morte di Mons. Ilario Costa. Essa conferma la fecondità dell'opera missionaria da lui svolta e la fama di santità che già godeva tra la comunità del Tonchino. In questo testo cartaceo autorevole del 1756, viene pure confermata l'ordinazione sacerdotale del Diac. Ilario Costa a Saluzzo dal vescovo Mons. Giuseppe Marozzo.



INCONTRO CON I FORMATORI IN BRASILE

P. CARLO MORO, OAD

Nel mese di luglio sono stato inviato in Brasile per partecipare all'incontro annuale dei formatori previsto per il 16-19 luglio a Toledo nello stato del Paraná. Per l'occasione mi è stato proposto di visitare le comunità del Paraguay e di Araucaria che non avevo potuto conoscere in precedenza.

È affascinante conoscere i paesi attraverso la vita dei religiosi perché si incontrano le persone prima dei luoghi, la loro vita e la loro fede nella quotidianità. Per quanto si approfitti sempre di vedere luoghi turistici e fare qualche foto ricordo, nulla è più bello di sapere come si svolge la vita di una comunità e di toccare con mano lo stile di vita delle nostre chiese, la fede di chi le frequenta, la disponibilità dei collaboratori e il lavoro di evangelizzazione promosso dai frati. Per me, che vengo dall'Italia, è incoraggiante vedere la freschezza della fede nelle persone di quelle zone che ruotano intorno a noi religiosi. Magari alcuni hanno soggezione dei padri venuti dall'Europa, dall'Italia e da Roma, ma, forse, non si accorgono di quanto sia bello e stimolante vederli nella loro quotidianità. Così come provare gratitudine per la generosità del lavoro dei religiosi. Tutto questo è servito anche per l'incontro dei formatori impegnati nell'educazione dei giovani di quei paesi e nella loro formazione alla vita religiosa e sacerdotale. Il mondo dei giovani è in parte simile per la globalizzazione degli stili di vita e dell'influenza della tecnologia nella loro vita, specie attraverso i social. Esistono, però, delle differenze tra le culture e le esperienze di fede, richiedendo a tutti, la pazienza dell'ascolto e la fatica del discernimento.

Come anche il Priore generale ricorda spesso, anche la formazione alla vita consacrata non è uguale per tutti pur mirando agli stessi obiettivi: formazione ai voti religiosi, al ministero sacerdotale, alla vita comune e alle tradizioni comuni dell'Ordine. Fra i molti aspetti di diversità rientrano il retaggio culturale, l'esperienza religiosa e familiare dei ragazzi, la loro preparazione scolastica, intellettuale, la loro personale moralità, le

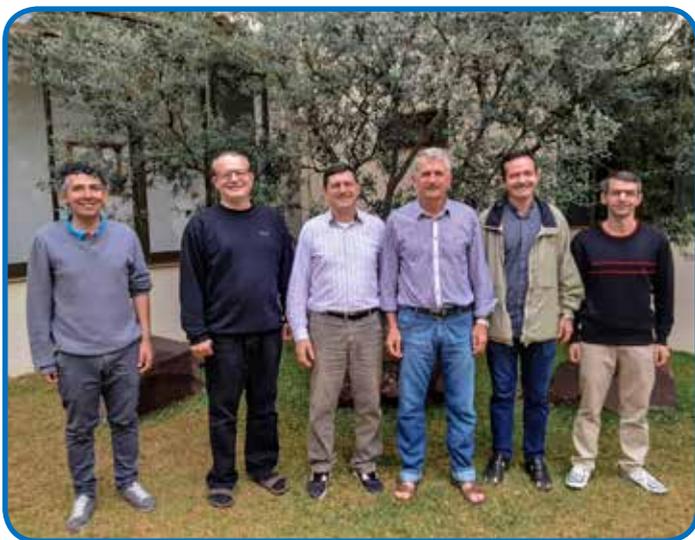
esperienze affettive. Parlare con i formatori del Brasile è servito per capire meglio quelle differenze e individuare alcune priorità alla luce del momento che stiamo attraversando.

L'Ordine sta indubbiamente cambiando. Un primo aspetto è sicuramente la sua dimensione multi-etnica. Essa è una ricchezza che oggi si traduce in comunità religiose multiculturali. La sfida della vita comune oggi è dunque differente e potrebbe essere parte del nostro carisma viverla come una nuova forma di testimonianza evangelica. Occorre però prepararsi. Questo aspetto della multiculturalità infatti, non era considerato nella ultima *Ratio Institutionis* mentre ora non se ne potrà prescindere.

Trattando della *Ratio* si è stati concordi nel dire che dovrà essere un documento per certi versi universale ma, per altri, particolare per via delle differenze tra le varie Province.

Sarà un testo flessibile con obiettivi specifici, individuati in parte dalla Curia generale e in parte dalle Province. Durante l'incontro è stato utile presentare le novità del testo delle Costituzioni recentemente riveduto dalla Santa Sede e in via di promulgazione ufficiale. Anche le riflessioni fatte sul carisma per scoprirne la vitalità, sono state preziose per capire che stiamo vivendo un tempo di mutamento e che le nuove generazioni di sacerdoti devono avere il coraggio di viverlo.

Il Brasile, d'altra parte, ha il dovere di valorizzare il patrimonio di esperienza accumulato negli anni passati, puntando su quella fascia giovanile con la quale ha sempre lavorato: i giovani adolescenti e i giovani adulti. Per quanto oggi, potrebbe sembrare poco moderno o addirittura troppo difficile e rischioso, lavorare con gli adolescenti, formarli alla vita in comune, alle relazioni affettive mature e cristiane, ad uno stile di vita sobrio e gioioso, ad una fede condivisa e praticata, è in realtà una vocazione nella vocazione agostiniana che ben si sposa con la situazione dei giovani nel mondo. All'incontro



hanno partecipato i formatori degli aspiranti, dei filosofi, dei novizi e dei teologi.

Ma manca ancora alcuni ma la speranza è di poter incontrarsi nuovamente, soprattutto per verificare quanto andremo scrivendo sul tema della *Ratio Institutionis*.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

3 luglio

Nella comunità Saint Rita (Novitiate House), a Puertobello, nelle Filippine, il Priore provinciale, P. Luigi Kerschbamer, ha ricevuto la Professione semplice di dieci giovani (quattro indonesiani, tre vietnamiti, due filippini e un burmese) che hanno così coronato l'anno di noviziato ed ha dato il nostro abito religioso a sette postulanti (cinque vietnamiti e due filippini) che lo hanno iniziato.



7 luglio

Fra Denis Ariel Figueredo e Fra Joseph Naoki Ochi Sanchez, professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, a Roma, avendo completato il primo ciclo di teologia con il conseguimento del baccellierato, secondo quanto prescritto nel Regolamento dello Studentato, hanno fatto ritorno alla loro Provincia di origine, quella del Brasile, dove continueranno la loro formazione.

15-20 luglio

Nel convento di Santa Maria Nuova, a San Gregorio da Sassola, si è tenuto il Corso di Esercizi spirituali della Provincia d'Italia. Alcuni nostri confratelli si sono alternati nella conduzione delle meditazioni: P. Giuseppe Spaccasassi ha trattato il tema della vita liturgica, P. Claudio Bonotan quello della vita consacrata; P. Gelson dos Santos Lazarin quello della vita comune e P. Calogero Carrubba, Procuratore generale, quello della vita apostolica degli Agostiniani Scalzi.



24 luglio-7 settembre

Visita canonica del Priore generale insieme al Segretario generale, P. Diones Rafael Paganotto, alla Provincia Saint Nicholas of Tolentino delle Filippine, che comprende le sette comunità filippine, quella di Bandung (Indonesia) e le due case in Vietnam.



Comunità di Tabor Hill.

6 agosto

In occasione del 25° anniversario della presenza degli Agostiniani Scalzi nelle Filippine, che durante questi anni si è ampliata ed ha abbracciato anche l'Indonesia, il Vietnam e recentemente l'India, si è celebrata una grande festa della Provincia St. Nicolash of Tolentino, a Cebu City, sua culla e suo centro propulsivo.



Inaugurazione del Tabor Hill College.

16 agosto - 16 settembre

Oltre ai due professi dalle Filippine (Fra José Jacob Navales Melliza e l'indonesiano Fra Yohanes Hamu Hurint) arrivati il 16 agosto in Italia, il 16 settembre hanno completato il gruppo della comunità dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel in Roma, tre professi dal Camerun: Fra John Yuhtoh Nuh, Fra Neba Nelson Neba e Fra Wilfred Shiyghan Dubila che inizieranno gli studi teologici. Il gruppo di professi per l'anno accademico 2019 - 2020 è costituito da 19 membri.



17 agosto

Ordinazione presbiterale del diacono Fra Jairo Itamar dos Santos nella Paróquia Sagrada Família, a Toledo (PR), in Brasile per le mani di Mons. João Carlos Seneme, vescovo diocesano. Si tratta del 79° sacerdote brasiliano ordinato del nostro Ordine.



26-30 agosto

2° Ritiro annuale dei nostri religiosi della Provincia del Brasile, nella Comunità Santa Mônica, a Toledo (PR). Dom Felipe da Silva, Abate del monastero benedettino di Rio de Janeiro (RJ), ha dettato le sue meditazioni al gruppo di 16 religiosi che vi ha preso parte.



27 agosto

Nella nostra Parrocchia San Agustin di Pasig, nella grande Manila, il Vescovo diocesano Mons. Mylo Hubert Claudio Vergara ha ordinato presbiteri due nostri diaconi: l'indiano Fra Joseph Thambi Karre e il vietnamita Fra Son (John the Baptist) Dinh Njuyen. Erano presenti anche il Priore generale ed il Segretario generale in Visita canonica alla comunità.



3 settembre

Nella comunità Fra Luigi Chmel di Bandung, in Indonesia, il Priore generale, in visita canonica, ha conferito il ministero dell'Accolitato i professori Fra Setyo e Fra Pryo, del 2° anno di teologia.



12 settembre

P. Claudimir Falkowski celebra il suo quarto anniversario di ordinazione sacerdotale insieme ai confratelli dopo aver ricevuto al mattino la benedizione speciale di Papa Francesco.



Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

📍 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

@ www.oadnet.org